Merckx perde e riprende la maglia

Tour al rallentatore per il ribasso dei premi

La protesta degli atleti al via della prima frazione - Sono partiti dopo essersi incontrati con Goddet e Levitan - Le tre frazioni vinte da Leman, Karstens e Van Vlierberghe

DALL'INVIATO

MULHOUSE, 27 giugno

E' mancato poco che il Giro di Francia cominciasse con uno sciopero dei corridori, ripetendo il gesto provocato da Anquetil nel 1966 contro i regolamenti dell'antidoping. Il motivo dell'agitazione odierna era di natura diversa, e con un Anquetil in campo al posto del tiepido Merckx (è il migliore che comanda) i ciclisti sarebbero certamente scesi di bicicletta per alcuni minuti, per dimostrare a Levitan che non intendono passare da fessi. Cos'ha combinato il padrone del Tour? Ha sottratto dalla tabella dei premi parecchi milioni, come spieghiamo più avanti. Levitan piange miseria, incolpa l'UCI di aver tolto tre o quattro tappe al suo programma, sostiene che la rendita della carovana pubblicitaria è calata, e poichè non intende rinunciare ad una parte del solito guadagno, si rivale sui corridori.

Capito? E pensare che a volte abbiamo l'impressione di calcare troppo la mano su questo personaggio, e invece non gli diremo mai abbastanza. Nessuno interviene, ed è una vergogna, uno scandalo, e sciocchi i ciclisti che non si organizzano, che non attuano a tempo debito le varie forme di lotta in difesa della categoria, che mugugnano e basta, che non si ribellano al supersfruttamento, che lasciano al potere uomini entrati nel ciclismo per riempire il portafogli.

Levitan peggio di Torriani, ed è il colmo, è la conferma delle tesi che l'Unità sostiene da anni, le tesi di un ciclismo che abbisogna della ramazza e dei bisturi per ripulire ed operare a fondo, per portare la democrazia dove impera il qualunquismo e il malcostume. Cosa aspetta Rodoni a muoversi dal suo scranno? Egli è il presidente dell'UCI, la massima autorità ciclistica mondiale, e brontolare, minacciare fra le quinte è insufficiente, anzi equivale ad un colpevole silenzio, ad una tacita approvazione degli errori, delle magagne e dei soprusi di questo baraccone.

Nella fase d'avvio di un Tour che fa lavorare di più e paga meno, un Tour il cui itinerario doveva essere bocciato come abbiamo proposto fin dallo scorso inverno, salgono sul palco Leman (Basilea), Karstens (Friburgo) e Van Vlierberghe (Mulhouse), i primattori delle tre frazioni che hanno registrato altrettante volate, grosse volate, cioè nessun colpo di scena, e la conferma di Merckx che conserva la maglia di «leader» conquistata nel prologo di ieri sera. Un Merckx stuzzicato da Zoetemelk, un Merckx che ha messo alla frusta i gregari perchè sarebbe sua intenzione mantenere il primato per l'intera durata della competizione, onde eguagliare Bottecchia (1924), Frantz (1928), Romain Maes (1935) e Anquetil (1961).

Sulla ruota di Merckx hanno pedalato Gosta Pettersson, Motta (in maniera vivace), Ocana, Tomas Pettersson, Roger De Vlaeminck, Van Impe, Aimar ed altri, e fra gli italiani è piaciuto Paolini, ma è presto, molto presto per avanzare giudizi: ma è un fatto che nelle conclusioni in volata dobbiamo rimpiangere l'assenza di Basso, un'assenza, a ben vedere, che per la faccenda degli abbuoni costituisce un danno anche per Merckx. E perchè la Molteni ha lasciato in Italia il suo «sprinter»?, perchè Albani (numero uno dell'équipe di Arcore) ha ceduto alle pressioni di Driessens?

E' stata una domenica lunga, ciclisticamente parlando. Non era mai accaduto di assistere a tre arrivi in una sola giornata, e però sapete: il signor Levitan è capace di tutto. I dettagli. Alle nove si rompono i nastri della prima gara. Vento, freddo e cielo balordo. Dovessimo prendere la strada giusta per Basilea, ce la sbrigheremmo in cinque minuti (Mulhouse confina con la città elvetica): al contrario, facciamo una specie di giro dell'oca, ci addentriamo in paesi e paesini di campagna senza alcun accenno di battaglia, e dopo un allungo di Zoetemelk, annullato da Gualazzini e Swerts, si ha il volatone col belga Leman vincitore su Godefroot e Reybroeck.

Tino Conti mi spiega il motivo del fiacco inizio. Infatti hanno iniziato a pedalare seriamente quando mancavano 15 chilometri. «C'è malumore e aria di sciopero per la forte diminuzione dei premi. Complessivamente, la cifra risulta inferiore di 15 milioni rispetto allo scorso anno...». «Li hanno dati a Merckx come ingaggio: scommetto!», aggiunge Michelotto. E Giorgio Albani: «Si può criticare i corridori? Aumenta tutto e calano i loro guadagni, perciò la protesta è giustificata».

La debole protesta è avvenuta al segnale del mossiere: i corridori sono rimasti fermi e hanno deciso di partire dopo aver parlamentato con Goddet e Levitan. L'ammonimento chiede immediata giustizia.

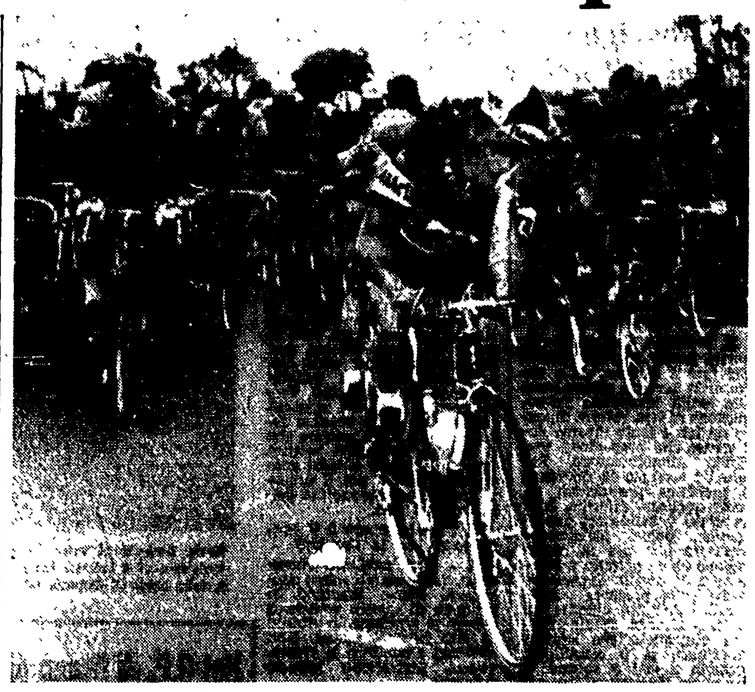
Un'ora scarsa di sosta e proseguiamo verso Friburgo. Dalla Svizzera alla Germania, e siccome il Tour 1971 concede abbuoni anche sotto gli striscioni dei cosiddetti «punti caldi» (abbuoni di 5", 3", 1") Merckx anticipa Motta e Van Springel nell'abitato di Rottelh, anche per tornare in possesso della maglia gialla che Wagtmans (in base al miglior piazzamento) gli aveva tolto. Poi, due salite di oltre mille metri. In vetta al colle di Appach, l'olandese Zoetemelk precede Van Impe, Motta, Farisato, Delisle, Tabak, Krekels, Gösta Pettersson, Merckx e il resto della fila che si ricompone in discesa nonostante le sfuriate di Merckx. E in cima al colle di Noschrei, si mostra nuovamente l'attivo, battagliero Zoetemelk. A 5" Guimard, Gösta Pettersson, Merckx, Ocana, Motta, Perin, Tomas Pettersson, Roger De Vlaeminck e Aimar; a 20" l'avanguardia del plotone dove non figura Wagtmans, attardato di 1'25".

La picchiata su Kirchzarten riunisce buona parte del gruppo, e al cartello dell'ultimo chilometro scappa Boifava. Disco verde per il ragazzo della Scic? No: lo acciuffano a 100 metri dall'ingresso del piccolo stadio che presenta una pista in terra battuta. Qui, l'olandese Karstens prende la testa e respinge l'assalto di Roger De Vlaeminck. Seguono Godefroot, Guimard, Huysmans e Paolini.

Altra sosta. I corridori bivaccano in uno stanzone e si affidano al massaggiatori con un diavolo per capello. La terza gara è completamente liscia. S'affacciano Riotte, De Pra e Lopez Carril, tutti e tre zittiti da Huysmans e Spruyt (scudieri di Merckx); s'affaccia lo stesso Merckx allo scopo di calmare le acque, ancora Riotte più Botherel e Simonetti: insiste Simonetti e gli impone l'alt Merckx il quale intasca 1" nel «punto caldo» di Wittenheimn (primo Nassen, secondo Hoban, terzo Eddy); ritenta quel testardo di Riotte, fora Gösta Pettersson e gli passa la bicicletta Simonetti, e infine alle porte di Mulhouse si sganciano Paolini, Eric De Vlaeminck e Van Vlierberghe.

Volata a tre col gruppo a ridosso e vince un rappresentante della Ferretti, il fiammingo Van Vlierberghe. E addio a Mulhouse che ci ha ospitati per quattro giorni. Il Tour rimane però in Alsazia poichè il traguardo di domani è fissato a Strasburgo dopo un viaggio di 144 chilometri. Tappa breve con un colle di seconda categoria all'inizio (il Firstplan, 720 metri) e il resto in pianura, un appuntamento che chiama alla ribalta i velocisti, i vari Leman, Karstens, Guimard, Reybroeck, Godefroot e compagni.

Gino Sala



MULHOUSE — Un aspetto semiserio dello sciopero dei corridori al Tour, Eric Leman, in primo piano, fingendo di dormire col gomito appoggiato al manubrio manifesta chiaramente le intenzioni del gruppo.

Contro pedale

Con Poulidor e Pingeon smobilita la «vecchia guardia» di Francia - Quanti chili di cioccolato? - «Monsieur Pipi» è ancora un italiano.

DALL'INVIATO

MULHOUSE, 27 giugno

«Caro Poulidor, ti vogliamo al Tour. Non importa se dovrai cedere il passo a Merckx e ad altri avversari più giovani: ci basta la tua presenza...». Questo il contenuto di una delle centinaia di lettere giunte al vecchio campione di Francia fino alla vigilia della «grande boucle», ma Poulidor non si è lasciato commuovere, pur essendo sensibile, sensibilissimo al pensiero dei suoi ammiratori. «Che dici, Gisele?», ha chiesto alla moglie nell'intimità della casa di St. Leonard de Noblat (Limoges). «Perchè tornare sull'argomento? Comprendo i tifosi e loro devono comprendere i motivi della tua decisione», è stata la risposta della consorte.

Già, a 35 anni suonati, Raymond Poulidor non se l'è sentita di affrontare l'avventura del Tour 1971, e la sua espressione bonaria, il suo sorriso, la sua schiettezza mancheranno pure a noi. «Lo ingenuo Poulidor», dicevano, perchè estremamente sincero in qualsiasi circostanza. Una pasta d'uomo, la pazienza e la saggezza del contadino. I genitori erano agricoltori poveri, e col sudore del ciclista, Raymond li ha sistemati in una bella tenuta. Adesso è un uomo felice con due rampolli. Ha detto che terminerà la carriera col Tour dell'estate '72, ma forse è una bugia, la prima bugia di Poulidor che non ha mai indossato la maglia gialla per aver incontrato sulla propria strada Jacques Anquetil: tre volte secondo a Parigi e due volte terzo, adesso Raymond può rivere di ricordi, ciclisticamente parlando, e cominciare una nuova vita.

*

E' rimasto al palo anche Roger Pingeon, vincitore dell'edizione 1967 davanti a Jimenez e Balmamion. Dunque, la «vecchia guardia» smobilita. Il caso di Pingeon è però diverso e va inquadrato nelle leggi del doping. Giudicato positivo (seconda infrazione) al controllo medico del Giro delle Fiandre, Roger ha presentato ricorso al tribunale di Bruxelles. Ricorso respinto, 4 mesi di squalifica, e invano l'interessato ha ribadito: «Sono innocente: mi hanno tradito ai piedi del muro di Grammont con un sacchetto di rifornimento che non era il mio. E ora cosa faccio?».

Pingeon (31 primavere il prossimo 28 agosto) scese di bicicletta in una Parigi-Nizza e al rientro in famiglia, commentò infuriato: «Basta! Correre è tremendamente faticoso. Riprendo il vecchio mestiere; meglio l'idraulica del ciclismo». La moglie lo lasciò sfogare e lo convinse a desistere dal suo proposito. «L'idraulico? Hai dimenticato che a quei tempi non avevamo una lira, non avevamo il frigorifero, la televisione e la lavastoviglie? Che si tirava avanti a malapena?».

Da quel giorno, Pingeon imparò a soffrire e oltre al Tour '67, vanta il Giro di Spagna del '69, e certamente avrà il suo conto in banca, ma la rendita è nettamente inferiore a quella di Poulidor, mi confida un collega, sicchè Roger ha ragione di chiedersi: «E ora cosa faccio?».

Quattro mesi di riposo forzato, d'inerzia e di rabbia (e se l'avessero veramente fregato propinandogli eccitanti in un panino o in una bevanda?) possono significare la chiusura dell'attività. Niente stipendio dalla «Peugeot», tanto per cominciare, e alla insegna di quel proverbio che dice «Impara l'arte e mettila da parte», Roger Pingeon ha la sua ancora di salvataggio nell'antica professione, appunto il mestiere dell'idraulico: un negozio con la sua insegna, e in un angolo l'album da sfogliare quando gli prenderà la nostalgia del ciclismo, un album con la pagina nera del Grammont

*

A Blois, penultima tappa, il Tour avrà detto tutto, o pressappoco; avrà sicuramente detto chi è stato il miglior scalatore il quale riceverà lo equivalente del suo peso in cioccolato. Se vincerà Merckx saranno 72 chilogrammi di cioccolato; dovesse imporsi lo olandese Prinsen (bravino in salita) la bilancia scenderebbe a quota 59, e qualora spuntasse un nuovo Trueba, detto la «Pulce dei Pirenei» la bilancia se la caverebbe con meno (56 chili).

*

Anche quest'anno, «Monsieur Pipi» è un italiano, il pugliese Mennillo. «Monsieur Pipi», è l'addetto alle operazioni del controllo antidoping, colui che attesta la qualità del prodotto, pardon del liquido versato dai corridori nelle apposite fialette. Il tutto, verrà sigillato e spedito al laboratorio di analisi di Parigi, e c'è chi parla di... maniche larghe e di maniche strette. Anquetil (ricordate?) lanciò pesanti accuse su metodi e risultati, e nessuno osò querelarlo, ma il microfono segreto informa che qualora Merckx dovesse cadere nella trappola, il suo nome verrebbe gridato ai quattro venti.

Perchè? Perchè il misero Tour del signor Levitan ha bisogno di una scossa, di uno scandalo per risollevarsi.

Gisa

Arrivi e classifica

Ordine d'arrivo della prima frazione, la Mulhouse-Basilea:

1. LEMAN (Belgio) km. 59 e 500 in 1h 24'36"; 2. Godefroot (Belgio); 3. Reybroeck (Belgio); 4. Karstens; 5. De Vlaeminck Roger; 6. Guimard; 7. Krekels; 8. Swerts; 9. Nassen; 10. Van Vlierberghe; 11. Gomez Lucas; 12. Quintarelli (It).

Ordine d'arrivo della seconda frazione, la Basilea-Friburgo:

1. GERBEN KARSTENS (Ol) km. 90 in 2h 28'26"; 2. Roger De Vlaeminck (Bel); 3. Walter Godefroot (Bel); 4. Cyrille Guimard (Fr); 5. Joseph Huysmans (Bel); 6. Enrico Paolini (It.); 7. Josè Gomez Lucas (Sp); 8. Tino Tabak (Ol); 9. Rolf Wolfshohl (RFT); 10. Jan Krekels (Ol).

Ordine d'arrivo della terza frazione, la Friburgo-Mulhouse:

1. ALBERT VAN VLIERBERGHE (Bel) km. 74 in 1 ora 43'32"; 2. Eric De Vlaeminck (Bel); 3. Enrico Paolini (It.); 4. Cyrille Guimard (Fr) a 2"; 5. Gerben Karstens (Ol); 6. Guido Reybroeck (Bel); 7. Roger De Vlaeminck (Bel); segue il gruppo con il tempo di Guimard.

Classifica generale:

1. MERCKX (Molteni) 5 ore 36' e 10"; 2. Van Springhel (id.) a 5"; 3. Ex-aequo: Van Vlierberghe, Huysmans e Van Schil, a 6"; 6. Eric De Vlaeminck, a 13"; 7. Gosta Pettersson, a 16"; 8. ex-aequo: Godefroot e Hoban, a 20"; 10. ex-aequo: Roger De Vlaeminck, Paolini (It.), Schutz, Tabak e Zoetemelk, a 21"; 15. Motta, a 23".

MULHOUSE — Un altro momento dello sciopero al Tour de France. Il francese Pierre Ganet, delegato dai corridori, sta trattando con il direttore di gara Felix Levitan, che si sporge dal finestrino dell'«ammiraglia» per ascoltare le rivendicazioni dei ciclisti.

La riunione praghese di atletica vista dal vecchio giornalista ceco Jan Sokol

Ripensando alla corsa Arese si morde le mani

Per i nostri dirigenti l'atletica continua ad essere un hobby della domenica

SERVIZIO

PRAGA, 27 giugno

Nel vastissimo atrio vetrato dell'Interhotel Olimpik di Praga, recentemente inaugurato in occasione del 50° del Partito comunista cecoslovacco, ci attira, la mattina dopo l'incontro fra le rappresentative atletiche italiane e cecoslovacche, il vecchio amico giornalista del Cecoslovenski Sport, Jan Sokol, per l'occasione interprete per gli italiani.

Con occhio di lince individua in mezzo alla folla cosmopolita i nostri atleti, si mette inesorabilmente sul loro passo. Pretende, sia pure in modo gentile, ma fermo, che ognuno restituisca i numeri usati in gara. «Costano 18 corone l'uno, sono di buon cotone e robusti; perchè sprecarli?» — risponde a noi che meravigliati gli chiediamo il perchè di questa caccia spietata all'uomo peninsulare.

Ne approfittiamo per chiedergli come hanno reagito i dirigenti cecoslovacchi che si sono visti soffiare una vittoria di squadra, diciamo così, in «zona Cesarini». In effetti, spiega Sokol, il destino della squadra cecoslovacca era già segnato dopo la conclusione della prima giornata.

Il programma era stato infatti stilato con l'intento di porre in apertura gli eventi più favorevoli agli atleti locali. Tutto era filato liscio fino alla staffetta 4 x 100, che avrebbe dovuto essere appannaggio dei cechi, sulla base del 39"6/10 segnato una quindicina di giorni fa dalla formazione Kriz, Utekal, Kynos, Bohman.

Ma proprio all'antivigilia dell'incontro Bohman si è infortunato e a malapena ha potuto allinearsi alla partenza del 100 metri individuali, da lui del resto vinti in 10"4.

Ma il miglior velocista cecoslovacco non ha potuto andare oltre nell'impegno agonistico. Non si sostiene che la sua assenza dalla staffetta sia stata determinante nel facilitare la vittoria in 39"7 della formazione veloce italiana, perchè vi sono stati anche errori madornali dei cechi in cambi troppo rischiosamente affrontati.

I dieci eventi del sabato vedevano nettamente favoriti i peninsulari. Nemmeno il fatto che i vari Frinolli, Abeti, Bonaccorsi, Azzaro e Schivo, Risi e Valenti, e ahimè, Del Buono abbiano fatto di tutto per terminare in coda rispettivamente nelle gare di 400 metri ad ostacoli, 200, lungo, alto, 3000 con siepi e 800 metri, è servito a qualcosa. Ma nessun dramma scoppierà in conseguenza di quanto è avvenuto al piccolo stadio di Strahov; perchè quello che vale in ultima analisi nell'atletica leggera sono le prestazioni e il comportamento agonistico dei singoli atleti; soprattutto se si pensa che siamo nell'anno dei campionati europei.

Qui Sokol fa una prima parentesi per lamentarsi che in campo, anzi sul prato, si siano visti gironzolare troppi dirigenti italiani che, tra l'altro, incitavano, gridavano, si sbracciavano.

Spieghiamo che questo è un vecchio male che affligge l'atletica italiana di tutti i tempi; che per i suoi dirigenti, questo sport, è sempre un orsacchiotto personale da usare come soprammobile o, come si dice in gergo, per soddisfare un proprio hobby personale alla domenica. Il giudice arbitro, vista l'importanza decisiva della staffetta 4 x 100 pretese che fossero rispettate le famose regole dell'IAAF a proposito dell'assistenza agli atleti. Chiese e ottenne che i vari Barra, Calvesi, Carnevali e compagnia bella uscissero e lasciò in campo il solo Morale, come assistente. Ebbene, anche lui non mancò di urlare mentre i vari Cellerino, Bianchi, Fusi e Puosi, che probabilmente nemmeno lo udivano, volavano verso la vittoria decisiva. Chiediamo ancora a Sokol qual è la situazione dell'atletismo cecoslovacco.

Egli afferma che i limiti per la partecipazione ai campionati europei sono più severi di quelli previsti dalla tabella della IAAF; e pensa che una decina o poco più fra atleti e atlete prenderanno parte individualmente alle gare di Helsinki. Grandi speranze sono da oggi riposte nel ventunenne Roman Moravec, salito ieri a m. 2,19 e non in modo fortunoso. Moravec è alto, slanciato, ma non fragile. Le articolazioni della caviglia e del ginocchio sono forti, ma non grossolanamente disegnate. Il suo stile, un pulitissimo scavalcamento ventrale, è assolutamente ortodosso. Progredirà certamente oltre i m. 2,20 (il che significa molte cose, che il nostro interlocutore amabilmente non sottolinea.

Nella gara di ieri egli si è imposto al collega Palkoski, un altro in predicato per Helsinki; altri sono il velocista Bohman, l'ottocentista Plachy, ieri assente, ma che sta riprendendosi da un incidente di allenamento; i due pesisti Brabec e Janousek, sulla strada dei 20 metri; il vecchio e titolato discobolo Danek, che ieri però se l'è vista brutta perchè al termine dei lanci eliminatori era addirittura relegato al quarto posto; il giovane Tulis sui 400 metri e, naturalmente, nominato apposta per ultimo, l'ostacolista ventiquattrenne Lubomir Nadenicek. Lo stesso professor Calvesi, tecnico specifico di fama mondiale, afferma che Nadenicek è un grandissimo atleta; suo favorito per i campionati europei; in corsa anche lui verso quei 13" netti appena raggiunti dall'americano Milburn.

Anche le saltatrici in alto Hbnerova (metri 1,83) e Karbanova (m. 1,80) dovrebbero giocare una carta importante sulle pedane di Helsinki; mentre invece la campionessa europea, Jaroslava Jelickova, che tanto fece soffrire ad Atene la nostra Pigni, non ancora Cacchi, sembra assai in ritardo di forma. Colpa dei suoi 29 anni forse. Anche ieri pur vincendo contro le rumene non è andata al di sotto di un modestissimo 4'28"6; suo primato della stagione, è vero, ma quanto lontano dal suo primato mondiale di 4'10"7. Ma anche ad Atene la Jelickova si era presentata con tempi di scarso rilievo. Per cui...

Abbiamo già dato i nomi, sorvolando, dei nostri atleti che hanno reso meno del previsto. E' giusto ora nominare anche coloro che sul tartan di Strahov si sono prodigati oltre il possibile.

Oliosi ha continuato nei suoi tumultuosi progressi portandosi a 10"4; Puosi, sembra stia vivendo la sua annata d'oro ed il suo 46"7 è certamente suscettibile di essere ancora limato; Arese si morde le labbra per aver avuto attimi di incertezza quando si è trovato isolato: «potevo andare sotto 1'47"» — si lamenta —; Liani può essere fiero del 13"6, frutto di un lavoro silenzioso e appassionato; De Vincentiis vede sempre più vicino l'avverarsi del sogno dei 60 metri; Vecchiato ha avuto solo un nullo per di più sui 70 metri, ma per il resto la sua serie è stata esemplare e viene così descritta: metri 68,68, nullo, 68,46, 69,30, 66,74, 67,62; Arrighi ha dimostrato grinta con il suo m. 7,76 nel salto in lungo.

Insomma, per quanto ci riguarda, se vi sono state ombre queste sono state almeno pareggiate dai colpi di luce. Il prossimo appuntamento è per la notturna di Milano del 1° luglio.

Bruno Bonomelli

PRAGA — Il vittorioso arrivo-record di Franco Arese al meeting italo-cecoslovacco.

Successo della classica internazionale bellunese

Assolo di R. Rosani nel «Giro del Piave»

SERVIZIO

VITTORIO VENETO, 27 giugno

La tradizionale manifestazione ciclistica internazionale riservata ai dilettanti, giunta quest'anno alla sua 45ª edizione, ha registrato il successo per distacco di Roberto Rosani della U.C. Vittorio Veneto, alla rispettabile media di km. 39,960. La gara è stata rarvivata dal primo all'ultimo chilometro da continui attacchi e tentativi di fuga, peraltro ben neutralizzati dagli uomini più in vista.

Sessantasei i corridori in corsa, agguerrita la partecipazione straniera guidata dal noto cecoslovacco Rudolf Labus. Da parte italiana presenti quasi tutti i migliori dilettanti veneti, più qualche extra-regionale. Nella prima parte del percorso, quello meno impegnativo, si registrano alcuni attacchi; il più serio viene promosso da Peruzzo e Parpaiola che riescono a conquistare un rantaggio di 1'15". La reazione del gruppo non si fa attendere e i due battistrada vengono ripresi al 61° chilometro.

I migliori controllano la situazione ma la «bagarre» si riaccende. Questa volta è Vian che prende il largo seguito da Vencato e Baccaglin ma nel giro di pochi chilometri il grosso rinviene e prosegue compatto fino ai piedi del Nevegal. Quando la strada comincia ad inerpicarsi sul Nevegal, nel gruppo inizia la selezione

Rimangono al comando una quindicina di corridori ma a cinque chilometri dalla vetta un violento attacco di Rosani provoca l'ulteriore assottigliamento del plotoncino di testa. Il veneto scollina da solo. Al traguardo del Gran Premio della montagna sul Nevegal, Rosani arriva con 1'25" sugli immediati inseguitori che sotto lo striscione transitano nel seguente ordine: Peccolo, Dalla Neve (a 1'25"), Lora, Da Ros, Vencato, Labus, Baldasso e Baccaglin (a 1'55").

Lo sforzo di Rosani è coronato da pieno successo. Il portacolori della U.C. Vittorio Veneto, pur rimanendo vittima di una foratura a pochi chilometri dall'arrivo, riesce a conquistare l'ambito successo con un margine di vantaggio superiore al minuto sui compagni di squadra Peccolo e Dalla Neve, entrambi reduci dalla Ravenna-San Pellegrino; seguirano nell'ordine, a 2'30". Lora e Baccaglin, mentre Labus, il primo degli stranieri si classificara sesto a tre minuti dal vincitore.

r. o.

Ed ecco l'ordine d'arrivo: 1. Roberto Rosani (UC Vittorio Veneto), che compie i 158 chilometri del percorso in 4.12', alla media di km. 39,960; 2. Alessio Peccolo (idem) a 1'03"; 3. Efrem Dalla Neve (idem); 4. Armando Lora (VC Campagnolo Vicenza) a 2'30"; 5. Giovanni Baccaglin; 6. Rudolf Labus (Cecoslovacchia), a 3'02"; 7. Mario Da Ros (CS Crik Libertas); 8. Rino Baldasso (GS Franceschi); 9. Flavio Vencato, a 3'06"; 10. Ermenegildo Da Re (Vittorio Veneto), a 5'15".

A MANCINELLI IL PREMIO AACHER

AQUISGRANA, 27 giugno

L'italiano Graziano Mancinelli ha vinto ieri la prima prova del concorso ippico internazionale di Aquisgrana su Doneralle. E' il suo secondo successo consecutivo, dopo la vittoria riportata lo scorso anno.

Classifiche: Premio Aacher. 1. Graziano Mancinelli (It.) su Doneralle, 0 errori 61"3; 2. Harvey Smith (G.B.) su Mattie Brown, 0/62"9; 3 Karl-Heinz Giebmanns (Germ. Occ.) su Angelina, 0/63"7; 4. Ann Moore (G.B.) su Psalm, 0/63"8; 5 Lutz Merkel (RDT) su Sir 0/65"2; 6. Janou Lefebvre (Fr.) su Romsdal 0/66"2

Premio Laurensberg: 1. Janou Lefebvre (Fr.) su Rocket 0/75"2; 2. Vittorio Orlandi (It.) su Fulmer Feather Duster 0/79"6; 3. Philippe Jouy (Fr.) su Prelude De Paulstra 0/84"5; 4. Pierre Jonqueres D'Oriola (Fr.) su Moet et Chandon 0/86"; 5. Tommy Breannan (Ir.) su Ambassador 0/91"9; 6 Monica Bachmann (Sv) su Erbach.

Nel «Premio d'Estate» a San Siro

Vince Paesaggio con bella autorità

MILANO, 27 giugno

Buona consolazione per Paesaggio, cavallo spesso sacrificato in ruoli di spalla dei più quotati coetanei di scuderia, nel «Premio d'estate» a San Siro. Il tre anni della razza Dormello Olgiata, che in questa occasione ha avuto il fattivo appoggio della femmina Velatura, si è imposto con bella autorità, contenendo negli ultimi metri un attacco abbastanza serio di Cheeckbois che gli è finito secondo a una sola incollatura di distacco.

Dieci i cavalli scesi in pista a disputarsi i quasi nove milioni messi in palio: Chivas Regal, della razza Vallelunga, Golden Rule, della scuderia Dorni, Paesaggio e Velatura, della razza Dormello Olgiata, Cheeckbois dela scuderia Dogi, Bagdad della scuderia S.I.B.A., La Meuse, dell'allevamento Fontana Rosa, New One della scuderia dei Dori, Rurik della razza Crystal Meadow, Albinoni dela scuderia Caroli.

Favoritissimo il duo della razza Dormello Olgiata offerto alla pari, mentre gli altri concorrenti erano quotati da tre a dieci contro uno sulle lavagne dei book-makers.

L'avvio ha avuto un prologo inaspettato con la breve fuga di Albinoni, che ha disarcionato il fantino. Il tre anni della scuderia Caroli è stato però prontamente ripreso e poco dopo la corsa ha potuto essere effettuata.

Al via Velatura ha assunto il comando su Golden Rule, Rurik, Paesaggio e gli altri chiusi da Bagdad, fanalino di coda. Prima della curva Rurik si porta in seconda posizione davanti a New One, progredito, Gold Rule, Paesaggio, La Meuse, Chivas Regal, Albinoni, Cheeckbois, e Bagdad. Entrando in retta d'arrivo Rurik preme su Velatura che resiste però con coraggio, mentre Paesaggio si fa avanti seguito da Cheeckbois e Golden Rule. Al parco vetture cede Velatura e Paesaggio si stacca con il piglio del vincitore.

Nella sua scia si butta Cheeckbois con un bell'affondo, ma per finire soltanto secondo, anche se a breve intervallo. Terzo finisce Golden Rule e quarta Velatura. Il vincitore ha coperto i duemila metri del percorso in 2'4"2/5.

Le altre corse sono state vinte da Virulent (Terry), Apulelo (Icaria), Weimerode (Tamtam), Vieuxtemps (Speedy Dragon), Cloud Berry (Alula), Flux (Chaumont), Ligarius (Quondam's).

SOLLEVAMENTO PESI: MIGLIORATO UN MONDIALE

SOFIA, 27 giugno

Il sovietico Vasily Alexseev ha stabilito oggi un nuovo record mondiale di distensione, ai campionati europei di sollevamento pesi, con una alzata di 225 chili. Il precedente record gli apparteneva con kg. 223,500.